

Il caso Englaro

Eluana in fin di vita «ma non avrà trasfusioni»

*Un'emorragia interna fa temere la morte. I medici e il padre: nessun accanimento. Poi la donna si riprende da sola***ALESSANDRA STOPPA**

Il corpo di Eluana si è messo a sanguinare e lei ha rischiato la vita. Stava per morire, da sé, e da sé si è ripresa. Ha reagito e l'emorragia si è fermata spontaneamente, ieri pomeriggio, proprio quando aveva raggiunto il culmine. Un'emorragia uterina. L'ha colpita di mattina, dopo due giorni di mestruazioni troppo abbondanti, capita a molte donne, una cosa banale. Se la situazione si aggrava, si va in ospedale e si fa una trasfusione. Eluana si è aggravata, ma non le è stato dato nuovo sangue. «Nelle sue condizioni non sarebbe servito, sarebbe stato solo accanimento terapeutico», dice il neurologo Carlo Alberto Defanti. Niente trasfusione, decisione unanime del padre Beppino e dei medici. «Se l'emorragia non riprende, Eluana starà meglio», dice il medico di famiglia, «le sue condizioni sono state seriamente critiche, ora si è stabilizzata».

Sembra che non sia cambiato nulla alla clinica sul lago di Lecco, eppure ieri Eluana ha spiazzato tutti. Chi pensava che potesse aggravarsi, che potesse stare male una che è senza vita da più di sedici anni? Da «seimila e 113 giorni», ha fatto le somme ieri suo padre. Più di seimila giorni di silenzio, di istanze e ricorsi, leggi e leggi che non ci sono, poi basta un giorno solo a sparigliare le carte, quando ancora si è lì a chiedersi se Eluana può morire o non può morire, nelle sentenze, tra i giudici, con le bottiglie d'acqua sul sagrato del Duomo, nei verbali e in Parlamento. Ma ieri le Camere che decidono non erano nulla in quella cameretta al secondo piano

che dà sul lago, dove suor Rosangela alle nove e mezza di mattina ha fatto l'emocromo e ha visto che aveva superato la soglia critica. Si è allarmata ed è corsa a chiamare i medici e il padre Beppino. Mentre la figlia continuava a perdere sangue, lui era frastornato. In sedici anni e quasi nove mesi quella figlia in stato vegetativo non si è mai ammalata, non ha mai preso un antibiotico, «non uno», ripete il suo medico. Anche lui è strano. Per tutto questo tempo, Eluana non ha mai avuto bisogno di essere salvata, «in fatto di crisi, quella di oggi è la sua prima volta». Mentre per suo padre è «la prima volta in cui sono stato ascoltato: sono io il tutore di Eluana e questa è veramente la prima volta in cui stiamo decidendo insieme, io e i medici della clinica», diceva ieri, «c'è un'alleanza sul da farsi». Il da farsi era decidere se ricorrere a un intervento salva-vita, alla trasfusione di sangue, oppure no. Quando si è deciso di non salvare, l'emorragia si è arrestata.

Ieri papà Englaro è stato a trovare sua figlia tutto il giorno, fuori e dentro dalla casa di cura dedicata al Beato Luigi Talamoni, e se n'è andato alle sette di sera: «Se non è l'inferno questo...», si è chiesto sospirando. Mentre la figlia è rimasta lì, sdraiata e accudita sul letto nella camera 242. Inerme come sempre e senza neppure accorgersene, ha scrollato il dibattito di mesi, facendo apparire tutto, almeno per un attimo, un enorme paradosso. Che la sua sia vita o non-vita, c'è un punto in cui non dipende dalla volontà di nessuno dei presenti. Un punto nascosto, che ieri è uscito a

fiotti.

Mentre se ne andava dalla clinica delle suore Misericordine, il medico della famiglia Englaro ha detto che «anche in questa situazione difficile, qui dentro Eluana è stata assistita in maniera eccezionale». E lei? «Lei è molto pallida». Non ha più la pelle ambrata delle foto sorridenti al sole e sulla neve. «Ma se le complicazioni di questi giorni non ritornano, si dovrebbe riprendere senza problemi», continua Defanti, «salvo poi che, fra un mese, si procederà come sappiamo...». Ovvero, se da ieri sera Eluana non avrà più crisi, mancherà solo la decisione della Corte di Cassazione per l'autorizzazione a staccare il sondino che le dà da bere e da mangiare dal 18 gennaio del 1992. Il che, per il medico che in tutti questi anni ha sostenuto papà Englaro, «sarebbe veramente una beffa... del destino». E lo dice quasi ridendo, perché non lo sa spiegare in altro modo: «Una beffa, sì... riprendersi adesso, per poi andarsene fra un mese». Ieri i conti non tornavano più davanti alla camera di Eluana.

«Comunque la si pensi su questa storia, è successo qualcosa che ha sorpreso, perché la vita è misteriosa oltre ogni nostro pensiero», dice il giovane prete, aiuto del cappellano, che per tutto il pomeriggio sta imperterrito sul muretto nel cortile davanti alla clinica, seduto a pregare. «Prego per Eluana e per suo padre», dice. E pure per le suore Misericordine, «che oggi si sono spaventate e preoccupate a morte». L'11 novembre si pronuncerà la Cassazione. Sta alla Suprema Corte la decisione ultima, ma dopo ieri sembra sciocco dirselo.

LA VICENDA GIUDIZIARIA**LOTTA DEL PADRE**

Nel 1997, Peppino Englaro comincia la sua lotta per sospendere l'alimentazione della figlia, in coma dal 1992.

RICHIESTE RESPINTE

Nel 1999, nel 2003 e nel 2006 il Tribunale di Lecco, la Corte d'appello di Milano, e nel 2005 la Cassazione, respingono la richiesta del padre.

CAMBIO DI ROTTA IMPROVVISO

Nel 2007 la Cassazione, dopo 8 anni, ribalta le sentenze precedenti; le fa seguito la Corte d'appello milanese.

PARLAMENTO E CONSULTA

Nel 2008 il Parlamento segnala un conflitto d'attribuzione: alla Cassazione non compete il tema. A ottobre la Consulta boccia la denuncia.

**IN COMA DA 16 ANNI**

Eluana Englaro, 36 anni, in coma dal '92, dopo un incidente stradale *L'Espresso*

